

Omelia – Vivere con le domande

Non poche donne e uomini di fede cristiana si aspettano da sacerdoti, predicatori e pastori risposte alle domande più brucianti del “perché”. È comprensibile. Dietro c’è un sincero desiderio di comprendere la propria storia personale, i destini delle persone che ci circondano e il corso della storia del mondo. Ci chiediamo:

Perché proprio questo accade nella mia vita?

È volontà di Dio?

Qual è il senso di tutto ciò?

Perché uno è ricco e un altro povero?

Perché uno vive una vita lunga e serena, mentre un altro muore giovane – talvolta addirittura da bambino?

Queste domande non sono segno di una fede debole. Al contrario: spesso nascono da una fede profonda, da una fede che prende sul serio la vita e Dio.

I rappresentanti della Chiesa si confrontano con queste domande – e non di rado cedono alla tentazione di offrire risposte senza poter essere davvero certi di sapere ciò che dicono. Come se dovessimo essere i portavoce ufficiali di Dio. Come se la Bibbia fosse un distributore automatico di risposte: inserisci la domanda, premi il pulsante ed esce una spiegazione pronta.

Ma non è così.

Non siamo i portavoce di Dio.

E la Bibbia non è un distributore automatico di risposte.

Se guardiamo alla Scrittura, scopriamo qualcosa di sorprendente: la Bibbia è piena di domande. Si interroga Giobbe, si interrogano i salmi, si interrogano i profeti, si interrogano i discepoli – e si interroga anche Gesù stesso. La fede non nasce qui da spiegazioni chiare e definitive, ma dalla fiducia in mezzo all’incertezza.

E se la fede cristiana – una fede che si affida, ama e spera – fosse proprio ciò che risveglia in noi il coraggio di vivere con le domande?

E se la fede non offrisse risposte, ma indicasse una direzione, una via da percorrere?

E se non ci aiutasse a comprendere tutto, ma ci insegnasse come vivere anche con ciò che non comprendiamo?

La vita è un mistero, perché è dono di un Dio misterioso. La fede non è il tentativo di decifrare questo mistero, ma un cammino nel quale impariamo gradualmente a vivere con esso. Non si tratta di ridurre il mistero, ma di lasciarci avvolgere da esso.

La fede significa familiarizzarsi con un mistero che non è al di fuori di noi. Io stesso ne faccio parte. Ne siamo circondati, immersi in esso. Non viviamo accanto al mistero – viviamo dentro di esso.

Come ha scritto con acume Herbert Frank, autore della celebre saga di fantascienza *Dune*:

«Il mistero della vita non è un problema da risolvere, ma una realtà da vivere.»

Ed è proprio qui che tocchiamo qualcosa di fondamentale: Dio non è colui che risolve tutto al posto nostro. Non è un mago che elimina il dolore, l’incertezza e la paura. È colui che è con noi – per condividere tutto con noi, per viverlo insieme a noi.

La compassione e la solidarietà di Dio con il creato al quale ha donato la vita sono infinite. Senza confini. Senza misura. La Scrittura dice che Dio conosce per nome ogni stella che ha acceso con la scintilla del suo Spirito. E le stelle sono trilioni di volte più numerose degli esseri umani. Come potrebbe dunque il Padre dell'universo non conoscere per nome ciascuno di noi? Ogni essere umano. Ogni storia. Ogni dolore.

Dio ci conosce – e porta il nostro destino sulle proprie spalle. È proprio questo che testimonia la via della croce del Figlio di Dio, Gesù Cristo. Dio non passa accanto alla sofferenza umana. Vi entra. La condivide. La porta con sé.

Neppure la storia di Gesù ci offre risposte a tutto. Ma trasforma radicalmente il nostro rapporto con la realtà. Ci insegna ad accogliere la realtà – alla maniera di Gesù.

I Vangeli raccontano che Gesù amava ritirarsi di buon mattino a pregare in luoghi deserti. Che cosa sono questi luoghi deserti, se non i cuori umani? Cuori inariditi, stanchi, esausti dalla ricerca incessante di sempre nuove risposte. Cuori che non sanno più come affrontare ciò che stanno vivendo.

E che cosa porta Gesù in questi luoghi, se non una luce che non spiega, ma libera? Uno spazio libero per le domande, di cui non dobbiamo più avere paura. Uno spazio in cui possiamo dire: «Non lo so». E tuttavia rimanere in relazione. Con Dio. E con gli altri.

Forse proprio questo è uno dei doni più grandi della fede: che non dobbiamo avere tutte le risposte per poter andare avanti. Che non dobbiamo capire tutto per poterci fidare. E che Dio rimane presente anche allora – e forse proprio allora – quando tace.

Amen.